



Comune di Petrosino



Città di Marsala



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia

***Eternità dei legami e loro vicissitudini:
un'integrazione possibile tra servizi al Centro per la famiglia di Marsala***

a cura di Costanza Marzotto, Rosa Adamo e Sebastiana Morici



Frida Kahlo, (1936), My grandparents, My Parents and I

Eternità dei legami e loro vicissitudini:
un'integrazione possibile tra servizi al Centro per la famiglia di Marsala
a cura di Costanza Marzotto, Rosa Adamo e Sebastiana Morici

Indice

Prefazione <i>a cura Comitato dei Sindaci</i>	p. 4
Introduzione <i>C. Marzotto, R. Adamo, S. Morici</i>	8
I. Eternità dei legami e loro vicissitudini <i>V. Cigoli</i>	16
II. Trasformazioni familiari e nuovi bisogni <i>C. Marzotto</i>	24
III. Le relazioni genitori e figli adolescenti nel contesto attuale <i>Savatteri, A. Bianco</i>	34
IV. Tutelare la famiglia, tutelare i legami <i>A. Govi</i>	41
V. Il coordinamento: un nuovo modo di “servire” al Centro per la famiglia di Marsala <i>R. Adamo, S. Morici</i>	49
VI. Sistematizzazione degli interventi tra servizi distrettuali e magistratura <i>C. Sole</i>	57
VII. La collaborazione tra i servizi specialistici del Centro per la famiglia e il Tribunale per i Minorenni di Palermo <i>F. La Vela, R. Ucciardello, M. Nicolosi, G. Signorello</i>	62
VIII. Genitori per sempre: il servizio di Spazio Neutro <i>M.R. Li Vigni, G. Cicala, P. Dallanegra</i>	68
IX. La mediazione familiare per rigenerare i legami: fondamenti e campi di applicazione <i>R. Adamo, C. Marzotto, A. Babu</i>	77

X.	L'avvocato e la mediazione familiare – Una valida sinergia <i>C. Mirto</i>	86
XI.	“Dopo la separazione cambia tutto”: le parole dei bambini nell’esperienza dei Gruppi di Parola <i>M. Campo, G. Fodale</i>	88
XII.	La parola alla separazione. Gruppi per genitori separati <i>I. Marchetti, C. Simoni</i>	95
XIII.	La costruzione di una rete per il sostegno alle famiglie fragili <i>R. Giacalone, E. M. Mauceri, T. Marino</i>	107
XIV.	“Ti affido questo figlio”. Genesi e sviluppo dell’affido etero familiare <i>G. Adamo, L. Errera</i>	111
	Allegati	118
	Bibliografia	124
	Gli autori	129
	In sintesi: <i>Centro per la famiglia: Spazio neutro, Mediazione, Affidato Familiare, Adozione, Gruppi di Parola per figli di genitori separati Indirizzo, recapito telefonico, orari, ecc.</i>	132

Cap. 12 La parola alla separazione. Gruppi per genitori separati

di Ilaria Marchetti e Carla Simoni

“Si cresce e ci si educa tutti insieme”

P. Freire

1. Premessa

Il saggio intende descrivere il gruppo di parola come uno strumento di sostegno psicosociale a supporto della transizione da una famiglia unita a una separata, secondo l'idea - ben nota in letteratura e indagata anche attraverso le numerose esperienze sul campo - che i dispositivi 'tradizionali' (psicoterapia di coppia, individuale, sostegno pedagogico, mediazione familiare,...) talvolta non rispondono ai bisogni espressi dai 'genitori in transito'.

Il presente lavoro, se, da un lato, ripercorre il percorso teorico assunto, dall'altro, descrive il percorso metodologico utilizzato nella conduzione del gruppo. Per fare questo, oltre a ricercare le linee teoriche fondanti il nostro agire, sono stati audio-video registrati gli incontri dei sei gruppi realizzati negli ultimi tre anni, al fine di poter intraprendere un processo di meta riflessione rispetto ai momenti salienti, quelli critici e di stallo, i passaggi evolutivi e quelli d'involuzione vissuti dai gruppi. Ciò ha permesso di dare maggiore significato al lavoro svolto, anche e proprio in vista di una costante riprogettazione.

L'idea presentata attiene a un assunto di base: la separazione fra coniugi investe la famiglia, che è gruppo primario di riferimento degli individui sia in senso macro, ossia con riferimento al rapporto famiglia/società (a), sia in senso micro con riferimento al rapporto individuo/famiglia (b).

(a) Con riferimento alla prima dimensione basti ricordare che la gruppaltà familiare - permette all'individuo di transitare dai luoghi dell'intimità a quelli della socialità, secondo processi che accompagnano da una visione micro a una macro. Peraltro, sappiamo che la 'funzione ponte' assunta dalla famiglia è oggi messa in crisi non solo dalla separazione e dal divorzio, bensì anche dalla più generica mancanza di ritualità capace di offrire all'individuo il senso della dimensione comunitaria.

Ovunque è ormai possibile apprendere della sempre maggior solitudine dell'individuo, della crescente attenzione per sé e il proprio benessere e delle sempre minori occasioni d'incontro spontanee e informali. Le famiglie sono spesso sole, a volte lontane dalla propria famiglia d'origine, talvolta baby centrate, un senso di solitudine, che rischia di divenire 'mancanza' quando una famiglia è in difficoltà. È possibile pertanto asserire che la separazione e il divorzio poggiano su altre condizioni di precarietà. Ne citiamo due fra le più importanti: l'ambivalente rappresentazione sociale del divorzio e l'autoreferenzialità del legame familiare. La prima attiene alla più ampia rappresentazione della crisi familiare che oscilla fra poli opposti: una *connotazione negativa* che

etichetta il divorzio, rendendolo socialmente poco accettato e perlopiù rappresentato nella sua connotazione tragica, e una *rappresentazione adattiva* che assegna, invece, una caratteristica rassicurante, sottacendone e trascurandone gli effetti negativi.

La seconda condizione di precarietà riguarda, invece, la sacralità del legame familiare, da più parti descritta come risorsa importante per i suoi membri, ma che sconta in Italia il mito della privatizzazione delle relazioni familiari, che sono concepite in termini autoreferenziali (Scabini, 2010). Perlopiù, in Italia la famiglia ‘si lava i panni in casa propria’.

Tali condizioni pongono maggiormente in crisi il ruolo macro del familiare che nel caso della separazione e del divorzio non può più contare neppure sulla autoreferenzialità e sulla sacralità del legame. Alla famiglia separata, infatti, manca un confronto sereno col sociale e col pubblico, pubblico che, fatto salvo alcune eccezioni, assume un processo di autolimitazione degli interventi, finalizzati a sostenere le persone coinvolte nella transizione. Non a caso, forse, le ricerche condotte circa gli effetti a lungo termine del divorzio sui figli (*sleeper effects*) evidenziano la correlazione inversa fra effetti negativi e esperienze sociali esterne alla famiglia: i figli, che mostrano di aver superato i compiti evolutivi posti dal divorzio dei genitori, sono connotati da una più ampia rete sociale rispetto agli altri (Kelly, 2010). Anche in questo caso, si mette in luce l'importanza del ‘ruolo ponte’ della famiglia, messo in crisi dal divorzio, ma qui superato attraverso la costruzione di supporti informali esterni alla famiglia. Peraltro, ciò che caratterizza la famiglia non è la relazione diadica madre/figlio-padre/figlio, ma sappiamo essere un gioco a tre nel quale è la relazione madre/padre/figlio ad assumere il ruolo di mediatore fra individuo e mondo (Fivaz-Depeursinge E., Corboz-Warnery A., Riva Crugnola C 2000). Una relazione che si definisce non tanto nella presenza dei due genitori, quanto nella compresenza in ognuno di loro dell'idea dell'altro genitore. Ogni genitore contiene in sé paternità e maternità e consegna all'altro genitore il ruolo d'essere padre o madre non poiché presente, bensì perché maternità e paternità esistono in relazione. Senza paternità non c'è maternità e viceversa ed è l'alleanza fra l'una e l'altra a influenzare la crescita dei figli. Tale alleanza, non sempre realizzata nelle stesse famiglie unite, nella separazione è posta in crisi dal conflitto di coppia.

(b) La crisi della *funzione macro* lambisce il terreno della *funzione micro* (rapporto famiglia/membri), evidente nel disagio espresso dai membri della famiglia.

“Essere dentro la famiglia mi faceva stare al sicuro anche come padre. Le cose che dovevo fare ...accompagnare a scuola, portare al catechismo, andare in gita con le altre famiglie... era già tutto organizzato. Eseguivo. Ora non so. Non posso fare niente. Lei fa tutto” (Padre39)

“Secondo loro l'ho fatta grossa e ora non so come fare; la mia famiglia non mi rivolge più la parola e quella del mio exmarito e... lasciamo perdere. Sono sola a fare da madre e padre.” (Madre45)

“Non si capisce più chi c’è e chi non c’è; chi mi porta e chi mi viene a prendere. Però adesso il papà mi porta a scuola e la maestra mi ha chiesto con un sorriso se il papà era tornato a casa. Gli ho detto di no.” (Figlio 9)

La separazione pone in tutta evidenza la crisi degli assi che sorreggono la famiglia: l’asse coniugale e l’asse genitoriale nei quali ogni membro assume una posizione, un ruolo e una conseguente funzione in relazione agli altri. Con la separazione - laddove gli assi coniugale e genitoriale si confondono - viene meno la capacità del gruppo famiglia di assicurare la continuità delle posizioni e dei ruoli, sia con riferimento ai figli, che sentono svanire l’orientamento cui erano abituati circa la propria posizione (es. *role reversing*, *conflitto di alleanza*), sia con riferimento ai coniugi, che vivono forti esperienze di solitudine nel tentativo, da un lato, di continuare a svolgere le funzioni di sempre e, dall’altro, di trovare una nuova collocazione sia come persone, sia come genitori.

Pertanto sono molti i compiti di sviluppo posti dalla separazione come figli, come ex partner e come genitori, basti riferirsi agli studi di E. Scabini, V. Cigoli, M. Malagoli Togliatti.

Con ciò Emery scrive (2008): “il problema non è che i genitori separati debbano fare molte cose, ma che devono farle tutte contemporaneamente” e in questo i genitori si sentono impreparati, alcuni cercano aiuto, altri rimangono in stallo.

2. Il gruppo di parola per genitori separati: perché

Per tutte queste ragioni, il sostegno alla transizione da una famiglia unita a una separata è chiaramente oggi un’emergenza sociale.

Ormai da vent’anni in Canada e in Francia i gruppi di parola vengono utilizzati da coloro che lavorano nel campo della separazione coniugale e definiscono il gruppo come uno fra gli strumenti più efficaci per affrontare la separazione. Laddove il sociale risente meno dell’autoreferenzialità del gruppo famiglia e dell’ambivalenza attorno alle rappresentazioni sul divorzio, così come sopradescritto per l’Italia, il sociale si propone alla famiglia prima che essa lo richieda in modo esplicito. Si cercano pratiche nuove, vicine al repentino cambiamento delle forme di legame (si veda ad es. in Germania: *Child Group intervention program*; in Usa: *Turn child/Turn parents*; *Pattern parents*, *Children of divorce intervention program* di Pedro Carroll (1980); in Georgia: *Rollercoasters*; in Québec: *Entramis* (2005); in Canada: *Groupes confidences* (1992); Scozia: *young persons group*);).

In Italia da circa 15 anni esistono gruppi di auto-mutuo-aiuto per genitori separati, ma solo da un quinquennio si stanno diffondendo i gruppi di parola che, si ispirano al modello dell’esperienza dell’*Ecole des Parents* e nel caso qui di seguito presentato prendono spunto - oltre alle note teorie relative alla gestione dei gruppi - dal modello canadese *Confidences* proposto e coordinato da L. Fillion a Montreal. Secondo tale ottica, il gruppo pone la sua attenzione ai bisogni dei genitori e dei figli, ben espressi dalle teorie che superano la visione individualistica per approdare all’ottica

relazionale, che guarda l'individuo dentro le sue relazioni e interazioni. In quest'ottica il gruppo si fa terzo che funge da anello di congiunzione fra il mondo e le persone separate ed è un terzo che, pur avendo la funzione principe di accompagnare oltre lo stallo, permette la costruzione di legami che spesso si protraggono.

Il percorso del gruppo per raggiungere tali finalità prevede l'utilizzo da parte delle conduttrici sia delle dinamiche processuali, che dei contenuti portati dai membri. Ritrovarsi in un gruppo di genitori permette di incontrare altre persone che vivono la medesima esperienza così che essa possa essere generalizzata; il processo di generalizzazione, sappiamo, tutela dalla paurosa sensazione di essere soli. La generalizzazione e la condivisione crea, nel gruppo, un forte "*sensò di appartenenza*", che apre empaticamente alla possibilità di potersi confrontare con gli altri, in un clima di accettazione e fiducia favorito dai conduttori e che diviene occasione per riconoscere l'unicità della propria storia (Sawdon, 2004). Riconoscere se stessi con gli altri, allo stesso modo protagonisti di una vicenda separativa, consente di instaurare dinamiche lontane dal giudizio, aumenta il senso di fiducia di sé, varco necessario per riappropriarsi della propria storia.

Come racconta Franca, una madre del gruppo: "*Qui mi aspetto di poter parlare, sono stanca di occhi sgranati e di dover essere io poi a dover consolare loro con una pacca sulla spalla*".

Sarebbe comunque riduttivo guardare ai genitori che partecipano alle esperienze di gruppo come solamente "soli" o "insicuri", perché dall'altra parte, questi genitori, sanno scommettere sulle proprie *risorse*, chiedono di essere aiutati a guardare in faccia alla loro realtà familiare per imparare a comprenderla. Questo facilita il *confronto e lo scambio* nel gruppo fatto di voci, silenzi, emozioni e espressioni. L'esperienza narrata, diventa perciò uno strumento di autoformazione ed eteroformazione: si attiva una *riflessione metacognitiva*, che è trasformazione per sé e per gli altri.

Essa aiuta l'io narrante ad *apprendere qualcosa di sé*, del proprio ruolo attivo all'interno delle proprie vicende e delle tracce lasciate: "quando ripensiamo ciò che abbiamo vissuto creiamo un altro da noi...assistiamo allo spettacolo della nostra vita come spettatori...per rispondere alla ricerca del senso e del significato in un viaggio formativo". Inoltre, la propria storia raccontata diviene meno minacciosa, perché limitata entro la cornice della narrazione che produce processi di significazione; così come scrive F. Dolto: "ciò che è dicibile diviene meno terribile e più *affrontabile*" (2008).

Raccontare permette di *ricollegare e mettere in rete gli eventi*, fissare i luoghi e i tempi, ritessendo una trama e creando un *nuovo sguardo che tenga insieme la complessità degli eventi e che faciliti una nuova attribuzione di senso*. Tali significati sono spesso più riconoscibili dagli altri che non da chi vive l'esperienza; i membri del gruppo ascoltando e riflettendo sull'esperienza, diventano una risorsa fondamentale, sostenendo chi racconta e aiutandolo nella ricerca del senso.

Il processo di ri-significazione della storia permette contestualmente di accedere alla comprensione di qualcosa di nuovo anche rispetto a sé e al proprio funzionamento. Per questa ragione spesso i genitori dopo il percorso di gruppo richiedono l'accesso a percorsi clinici quali la mediazione familiare o la psicoterapia.

Si crea così un *meccanismo circolare* in cui la storia di ognuno aiuta e riceve da quella dell'altro, una reciprocità in cui si dà e si riceve aiuto, ma dove lo sguardo di tutti è teso al futuro. Il gruppo, in altre parole, diventa un *laboratorio per apprendere* (Shulmann, 1988) per rilanciare il futuro, sfruttando la propria creatività, dove il ricordare e il raccontarsi permettono di divenire progettuali, una *progettualità* in cui l'individuo è sostenuto dal gruppo e dal potere della *soluzione collettiva*.

Ma il gruppo è anche un luogo per sperimentare *l'arte del riunirsi* (Douglas, 1983), per vivere sensazioni di sicurezza, di fiducia reciproca, per essere ascoltati e ascoltare, per passare attraverso conflitti e queste *esperienze spesso sono replicate nelle relazioni* con le persone vicine ai membri del gruppo.

Inoltre, nel gruppo attraverso la narrazione è possibile avviare un processo di differenziazione del figlio da sé, sia attraverso la ricollocazione temporale e la riappropriazione dei propri tempi di vita, sia attraverso l'individuazione dei soggetti protagonisti della vicenda narrata.

Con ciò attraverso il racconto il figlio inizia ad esistere nella mente dei genitori e le conduttrici aiutano i genitori a dare parola alle rappresentazioni e ai vissuti emotivi che i figli suscitano in loro.

Infine, il *poter depositare* nel contenitore-gruppo *ansie, rabbie e l'intensità di alcune emozioni* libera i figli dall'eventualità che esse siano riversate su di loro e apre alla possibilità che i figli trovino maggior spazio per essere visti dal genitore. Tali opportunità sono chiaramente connesse agli obiettivi del gruppo: ci poniamo, infatti, non solo il sostegno al genitore, ma contemporaneamente la possibilità che i *figli di coloro che partecipano, possano trarre beneficio dall'impegno dei loro genitori*.

2. Il gruppo di parola per genitori separati: finalità e obiettivi

2.a Finalità

Molto si è già detto su questo punto. Le finalità principi del gruppo di parola per genitori separati ineriscono all'offerta di uno spazio di condivisione e di ascolto delle difficoltà dei genitori e all'accompagnamento verso l'idea della separazione come *transizione all'interno del ciclo di vita* e come *evento che ha una ricaduta sulle generazioni* (precedenti e future) e sull'intera comunità. Più specificatamente, il gruppo è finalizzato a supportare la relazione triadica madre-padre-figlio, messa duramente alla prova dalla separazione, e a condurre i genitori a rispondere ai bisogni dei figli, mantenendo ferma l'attenzione al loro vissuto emotivo. A tale finalità, rispondono i processi sopra

descritti quali la differenziazione, la storicizzazione e l'uso del gruppo come terzo, che divengono obiettivi specifici del percorso di gruppo. L'idea guida, pertanto, potrebbe riassumersi nella finalità di condurre i genitori verso la co-genitorialità nel senso già descritto, cosicché essa possa ricadere in senso positivo sulla vita dei figli, secondo obiettivi più specifici e inerenti alla vita quotidiana, che nel gruppo è presa come spunto per dialogare sulle relazioni familiari. La co-genitorialità non è, infatti, la risorsa cui poter accedere in questo momento. E se è vero, come dice Miron, che "i saperi necessari alla riuscita del compito educativo della famiglia non sono innati: a causa di numerose trasformazioni sociali che coinvolgono la famiglia, i genitori hanno bisogno di essere sostenuti nel loro *ruolo*" (Miron 1999); nelle crisi e nelle trasformazioni familiari questo bisogno si rende ancora più necessario.

2.b Gli Obiettivi

Per quanto attiene agli obiettivi, il gruppo intende:

- supportare i genitori nel processo di differenziazione fra sé e i figli, aiutandoli a riconoscere le loro emozioni e i loro bisogni e a individuare le emozioni e i bisogni dei figli per distinguerli dai propri. Ciò consente ai genitori di accedere al reale bisogno del figlio, distinguendo fra bisogni insiti nella fase di crescita e quelli legati all'evento separativo;
- educare alla funzione protettiva intesa non come negazione del dolore, ma come accompagnamento alla crescita autonoma dei figli supportandoli nella ricerca delle loro risorse;
- permettere il confronto con altri genitori al fine di trovare - attraverso lo scambio di informazioni e il porsi buone domande - nuove forme di agire, finalizzate alla riorganizzazione della vita quotidiana e alla ridefinizione dei confini e dei ruoli;
- sensibilizzare alla collaborazione con l'altro genitore, supportando il passaggio dalla coppia coniugale a quella genitoriale, riflettendo sui significati anche simbolici degli eventi quotidiani
- aiutare i genitori a sentirsi meno soli e creare una rete di supporto.

2.c La metodologia

La metodologia utilizzata nella progettazione si basa sull'integrazione di due approcci: quello nomotetico (*nomos*, norma, legge....) e quello idiografico (*idios*, riferimento, ciò che è proprio) che si arricchiscono a vicenda, aiutando a comprendere, di volta in volta il *quid novi* che costituisce la storia di ogni gruppo.

La conduzione, infatti, fa riferimento a un orientamento che coniuga precisi riferimenti teorici e metodologici:

- conoscenze relative alla genitorialità;

- conoscenze relative al rapporto fra genitorialità e processo separativo;
- conoscenze inerenti ai bisogni dei figli che vivono la separazione di genitori;
- competenze relative alla metodologia di conduzione di gruppo (metodologia attiva).

La progettazione del percorso di gruppo procede attraverso la programmazione costante, permettendo di adattare il progetto iniziale alle strutture e alle trame relazionali del gruppo, sostenendo nella transizione dal “disordine” al maggior “ordine” personale possibile. I genitori arrivano al primo incontro con il loro bagaglio; l’assenza del giudizio e della direttività, del sapere quale sia l’azione giusta e quella sbagliata, anche da parte dei conduttori, permette ai genitori di condividere questo bagaglio stando in quel che spesso chiamiamo “campo minato”: “tutto ciò che faccio è sbagliato”; “come posso tornare indietro?” “lui è terribile”; “lei è una madre incapace”. Sono i pensieri abituati a stare nel bianco o nel nero, pensieri forti che richiamano l’istinto. La paura di vedere e sentire l’ambiguità dei sentimenti e degli atteggiamenti... vedere grigio, vedere azzurro nella separazione è difficile.

La condivisione del proprio bagaglio personale nei primi incontri permette la costituzione del gruppo: ci si osserva, ci si conosce, si creano le prime trame; nel frattempo i conduttori pongono lo sguardo sui bisogni prevalenti e sulle risorse esistenti e individuano un sentire comune.

Dall’ascolto e dall’osservazione del gruppo si chiariscono così nella testa dei conduttori la direzione e le tappe, ma rimane aperto il percorso e diventa possibile adattare il percorso che abbiamo definito dal disordine all’ordine, perché in questo “disordine” la meta rimane chiara: il lavoro del gruppo pone lo sguardo sui bisogni dei figli specifici e aspecifici rispetto alla separazione dei genitori.

Un percorso in cui attraverso le tappe del riconoscimento di sé come genitori, del depositare le proprie emozioni, della storicizzazione e della differenziazione è possibile presentificare l’altro genitore ed il suo legame con il figlio. E la ricollocazione dell’altro genitore entro la relazione con il proprio figlio permette l’assunzione di una responsabilità entro la relazione triadica, espressione di un nucleo familiare separato sul fronte dell’asse coniugale, ma unito rispetto alle funzioni genitoriali: è la prima verità da consegnare ai figli, che ogni individuo ha una sola madre ed un solo padre.

Per certi versi la metodologia utilizzata è simile a quella della mediazione familiare a indirizzo simbolico-relazionale, dove, pur rimanendo fermo un canovaccio generale, definito dagli obiettivi sopra citati, essa utilizza il processo, il contenuto e il vissuto emotivo. Ogni volta le attività proposte vengono pensate dopo aver osservato sia i processi che caratterizzano il gruppo, sia quelli delle relazioni familiari che i membri hanno interiorizzato.

Il processo che viene messo in moto dalle esercitazioni proposte, talvolta ricalca i processi interiorizzati, altre volte permette di scoprirne e di esperirne di nuovi (ad esempio la collaborazione nella coppia) e ancora consente di attivare nuove meta-riflessioni.

Gli strumenti di lavoro vengono creati appositamente per rispondere alle caratteristiche di ogni gruppo; non si ripete mai lo stesso percorso perché ogni gruppo fa a sé.

Nel lavoro di conduzione la *supervisione*, condotta da un esperto in conduzione di gruppi e di gestione delle dinamiche separative, è determinante sia nella definizione degli obiettivi del gruppo sia nella gestione delle dinamiche gruppali.

2.c.1 Gli strumenti

Gli strumenti utilizzati sono:

- la *discussione* sugli eventi della famiglia, situazioni e avvenimenti concreti così come sono vissuti e percepiti dai membri del gruppo;
- gli strumenti della metodologia attiva (lavagna, video, role playing, confronto piccoli gruppo, ecc...)
- il *processo*, il *contenuto* e il *vissuto emotivo*, utilizzati nella loro capacità di far dire di sé ai membri del gruppo al di là di un atteggiamento normativo che le conduttrici utilizzano solo a fronte di domande davvero specifiche e in contesti in cui i membri del gruppo esprimono il bisogno di conoscenze relative ai processi di sviluppo e ai bisogni dei figli.

3. Un esempio di percorso

Il gruppo di parola per genitori separati è pubblicizzato attraverso una serata condotta dalle conduttrici del gruppo dal titolo “Legami e slegami in famiglia” destinata a cittadini, genitori e insegnanti. La serata è l’occasione per confrontarsi sul ciclo di vita della famiglia, che oggi vede aumentare la possibilità della separazione dei coniugi, e sulle difficoltà che essa incontra quando affronta le crisi di passaggio da uno stato all’altro.

Incontro 0: “ Chi siamo cosa facciamo qui, le nostre aspettative”

Obiettivi: Conoscenza e raccolta delle aspettative; Presentazione attività di gruppo; Individuazione date e orari degli incontri. Questo primo incontro permette una prima conoscenza dei e fra i partecipanti. La raccolta delle aspettative permette di porle a confronto con i reali obiettivi del gruppo. Vengono raccolti i vari temi emergenti, che permettono alle conduttrici di individuare un punto di partenza per il percorso

Incontro 1: “Io genitore...”

Obiettivi: Focalizzare le loro risorse; Avviare il processo di differenziazione fra l'asse coniugale e quello genitoriale. Chi sono io come genitore, quali limiti e quali risorse? E io nel rapporto con mio figlio e io nel rapporto con l'altro genitore? Sono queste le domande che sorreggono il secondo incontro, nel quale le emozioni vengono espresse in modo forte come biografie di una vita narrata attraverso la vicenda separativa. Raccontare la propria esperienza, diventa uno strumento di autoformazione ed eteroformazione: si attiva una riflessione meta-cognitiva, che è trasformazione per sé e per gli altri. Aiuta, infatti, l'io narrante ad apprendere qualcosa di sé, del proprio ruolo attivo all'interno delle proprie vicende, e delle tracce lasciate, "ripensare a ciò che abbiamo vissuto crea una sorta di altro da noi... assistiamo allo spettacolo della nostra vita come spettatori.

Incontro 2: "Sintesi delle emozioni prevalenti: sforzatura e disperanza"

Obiettivi: Fare sintesi dei molti temi posti nel precedente incontro; Individuare correlazioni e differenze nelle diverse esperienze separative.

Talvolta è la poesia, qualche altra volta sono le storie narrate a riproporre una sintesi delle emozioni prevalenti emerse. E' possibile scoprire che anche altri provano emozioni forti attorno al medesimo evento, e ciò permette di sentirsi meno unici e soli e di liberarsi dal senso di colpa che talvolta accompagna il provare emozioni così prepotenti.

Riuscire a dare un nome alle emozioni permette di renderle meno spaventose e quindi affrontabili.

Incontro3: "I bisogni dei figli e dei genitori nella separazione: siamo diversi!"

Obiettivi: Identificazione dei bisogni dei figli; Distinzione fra bisogni relativi alla crescita e bisogni legati alla separazione; Esplorazione della possibilità di accedere alla co-genitorialità.

E' un compito genitoriale difficile quello di trovare le giuste distanze dai figli, che si fa ancora più complesso all'interno delle fatiche della separazione: il vortice emotivo in cui sono immersi i genitori spesso travolge anche i figli. Identificare i loro bisogni permette di vedere il figlio come persona, rispettando il suo modo personale di vivere quanto sta succedendo alla sua famiglia e riconoscendo le risorse che sostenuto può utilizzare per affrontare il dolore. Differenziazione di sé dal figlio, del figlio dall'altro genitore; differenziazione dell'altro come ex-partner e genitore; differenziazione di sé dagli altri membri del gruppo... E' introducendo la necessità di differenziare e riconoscere la diversità del figlio che ci si avvicina all'idea che anche l'altro genitore, non solo ex-partner quindi, possa essere anch'egli nella "sua diversità" portatore di qualcosa che non può essere sostituito.

Incontro 4: "Alla ricerca dei bisogni di mio figlio e delle mie risorse...l'incontro"

Obiettivi: Focalizzare il valore della differenziazione dai loro figli; Focalizzare il valore dell'unicità della persona; Riconoscimento dei bisogni "originali" dei propri figli; Riconoscimento delle proprie "originali" risorse; Sperimentare la diversità del gruppo come supporto.

Il valore della diversità va rafforzandosi: diversità che s'incontrano nell'incontro tra i bisogni specifici dei propri figli e le risorse specifiche dei genitori, differenti per ogni storia.

Spesso i genitori pongono come dato di fatto tangibile l'incapacità dell'altro genitore di essere genitore e di svolgere le funzioni genitoriali immaginando di poter svolgere entrambe i ruoli in piena autonomia. E' solo riconoscendo le proprie risorse, e non individuando azioni "giuste" o "sbagliate", che si può accedere anche ai propri limiti senza esserne troppo spaventati, possibilità garantita anche dal clima emotivo del gruppo. Accogliere i propri limiti consente di riconoscere e iniziare ad accogliere anche quelli dell'altro genitore, ma anche di iniziare a scorgerne le risorse.

Riconoscendo le risorse dell'altro genitore, mettendosi anche nei panni dei propri figli e guardando dal loro punto di vista, è un ulteriore passo verso la co-genitorialità.

Incontro 5: "La storia e la cogenitorialità"

"I legami non si tagliano, non si aboliscono ma, piuttosto, si trasformano", dice V. Cigoli (2000).

Obiettivi: mettere a fuoco la coppia come origine del figlio e differenziare il ruolo di ex e quello di genitore. Parlando di storia è immediato fare un'associazione con il tempo, e il tempo quotidiano è una dei primi aspetti concreti che si modifica nella separazione. C'è un passato in cui la famiglia era unita, il passato recente dei litigi e il tempo presente della separazione. Potrà esservi? Possono i genitori, depositari di una storia, loro che danno al figlio la possibilità di far parte di una storia, donare un futuro di speranza e affidare il figlio al mondo per trovare il suo posto? Nella separazione, sentendo parlare i genitori, sembra invece che il tempo si sia fermato, si "galleggia", tra ricordi di torti passati e le intense emozioni attuali, un'immobilità che dà la sensazione che sarà così per sempre, non riuscendo, in tal modo, a rispondere al bisogno di crescita del figlio. Ripercorrere la storia significa, inoltre, riscoprire la trama, il continuum, al di là della rottura, attribuendo sensi e significati nuovi, mettendo a fuoco l'origine del figlio che non può essere che la coppia.

Nelle tappe che verranno, anche in assenza del gruppo, c'è l'altro genitore, per quanto a volte scomodo o indesiderato o presente con l'assenza.

Incontro 6: Il bilancio ed il congedo

Obiettivi: Fare un breve bilancio e sperimentare una buona separazione

E alla fine ognuno, a volte attraverso una parola, un gioco o un'esercitazione può mettere a fuoco il proprio personale percorso. Ognuno, ancora una volta, nella sua storia, giunto a una tappa differente nel percorso che apre alla possibilità di ritornare ad essere genitori insieme, riconosciuto come bisogno dei figli. Qualche genitore è a volte ancora distante da questa possibilità, ma più consapevole del fatto che i bisogni dei figli e le risorse per rispondervi si collocano all'interno di una relazione triadica.

Quest'incontro si propone anche di poter far sperimentare ai partecipanti una buona separazione, in cui non ci sono tagli netti, ma alcune relazioni del gruppo proseguono oltre la sua fine, ed è sempre possibile ritrovare dentro di sé quanto vissuto in quest'esperienza.

4. Conclusioni

La trasformazione dei legami della famiglia nell'evento separativo richiede sicuramente tempo e pazienza, speranza e fiducia, per sostenere gli sforzi che ognuno compie nella ricerca di un nuovo equilibrio. La famiglia è un insieme di relazioni complesse, legami unici e differenti nella loro originalità che s'intrecciano andando a comporre la storia familiare che si modifica con lo scorrere del tempo. Ma non dobbiamo dimenticarci che i figli, spesso, anche se tirati con forza, hanno la capacità di resistere e l'intreccio può prendere una forma diversa, nuova.

Il gruppo di parola per genitori separati è uno degli strumenti di sostegno psico-sociale che sostiene la famiglia e i suoi membri nella transizione da una famiglia unita a una separata, con l'obiettivo di riconoscersi ancora o di nuovo "famiglia", fatica che nel gruppo trova spesso "parola".

Ogni famiglia percorre il proprio unico e originale percorso e nel farlo ricerca gli strumenti che ritiene più rispondenti ai propri bisogni ed al proprio modo di essere. Crediamo comunque che il gruppo, per gli obiettivi che si pone, possa essere particolarmente indicato in alcune situazioni:

- quando vi è un vissuto di solitudine o di stigmatizzazione a seguito della separazione: il setting di gruppo e la dimensione relazionale facilitano nuovi incontri e la possibilità di riconoscersi nell'altro;
- quando vi sono difficoltà di separazione dai figli ed i figli sono incastrati in legami che li obbligano a farsi carico dei bisogni dei propri genitori, non trovando alcuno spazio per i propri: il contenuto ed il processo sostengono nella ricerca dei bisogni dei figli e nel processo di separazione-individuazione;
- quando vi è un'identità genitoriale fragile e l'impossibilità di riconoscere le proprie risorse: il riconoscimento dei limiti e delle risorse così come l'atteggiamento di ascolto e di assenza di giudizio aiutano a rafforzarsi;
- quando manca la consapevolezza, a qualsiasi livello, che i bisogni del figlio si collocano all'interno di una relazione triadica: il processo e il contenuto permettono l'accesso a una maggiore consapevolezza.

Ogni volta che il gruppo volge alla conclusione i genitori esprimono il loro dispiacere ed il loro desiderio di continuare a ritrovarsi: ritrovare i protagonisti presenti ed assenti che li hanno accompagnati in questo percorso, ritrovare se stessi ed i propri bisogni. Ma anche il gruppo di parola ha un suo limite, un limite necessario per poterne riconoscere le risorse, l'altro modo per

ricordarsi dei propri sforzi e dei propri cambiamenti all'interno del gruppo, che continueranno a risuonare nelle parole...le parole del gruppo.